

Analisi di un'assemblea svoltasi all'insegna della fedeltà al capo

Monolitico attacco al PCI Spostamento verso il centro

NON SI È trattato di un vero e proprio Congresso. Ma piuttosto di una spettacolare assemblea, organizzata per consacrare e reclamizzare l'unità del partito socialista e la sua fedeltà al segretario presidente...

hanno attaccato il PCI per il suo «monolitismo» e per la «mancanza di dialettica e di democrazia» nella sua vita interna...

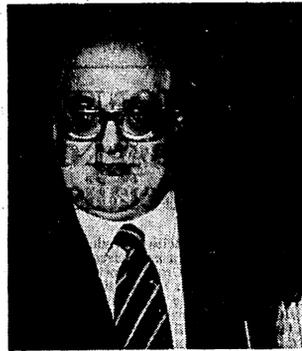
Questo non è valso, però, a soffocare voci diverse, dubbi, incertezze. Bisogna fare attenzione a non trascurare questo dato politico. Noi che siamo stati, nei banchi riservati alle delegazioni dei partiti...

Anche noi, del resto, non possiamo non esprimere preoccupazioni. Sentiamo la necessità di una riflessione sui vari aspetti anche sulla nostra politica. Né possiamo passare sotto silenzio il fatto che quasi nessuno abbia ritenuto necessario far riferimento, non diciamo alle prospettive dell'unità delle forze di sinistra...

MA QUALE è stato, nel merito delle questioni, l'orientamento del Congresso? Anche qui, il nostro giudizio è assai critico, e non solo per le questioni più attuali: la P2; o il decreto sul costo del lavoro (solo Del Turco e Spini hanno accennato all'opportunità di modifiche)...

PER QUEL che riguarda l'organizzazione stessa dei lavori congressuali, si è detto di aver voluto innovare anche in questo campo, tenendo presenti gli esempi dei congressi di importanti partiti socialisti dell'Europa occidentale. Si era stabilito infatti che nel Congresso non si sarebbe stata una discussione politica di carattere generale, e si era diviso il dibattito in quattro parti (politica internazionale, economia, istituzioni, partito)...

Più in generale, ci è sembrato, in verità, di constatare una contraddizione profonda: fra la povertà delle proposte programmatiche e politiche e l'altissima, un po' smisurata, delle ambizioni di un gruppo dirigente che si sente investito di una funzione quasi messianica o palingenetica (quella di rompere il cosiddetto «bipolarismo» DC-PCI e la cosiddetta «democrazia consociativa» e qui l'analisi politica raggiunge i



Ignorate da Craxi le voci diverse Contrasto tra povertà delle proposte e smisurata altezza delle ambizioni Ma cos'è questo riformismo? Regaliamo un fischietto al segretario

toni dell'ossessione e al tempo stesso della propaganda più spicciola e dozzinale. Si è fatto un grande uso della parola «riformismo»: ma alla fine — confesso il mio peccato — ho finito per non capire più di cosa si fosse trattato. Quali riforme? E cogliendo su quali forze sociali e politiche? Gianni De Michelis si è riempito la bocca del «riformismo del XXI secolo». Ma in questi sedici anni che ci separano dal 2000 su quali riforme puntiamo? Questo non ci è stato concesso di ascoltare.

UN TENTATIVO di entrare nel merito è stato fatto dal compagno Martelli. Non voglio qui approfondire il suo ragionamento politico ma far notare soltanto come, anche per il disegno da lui esposto — se ho capito bene: una nuova sinistra che punti a conquistare agli ideali di giustizia e di progresso nuovi strati sociali e ad espandersi verso le parti centrali dell'elettorato — è necessaria una sostanziale unità delle forze riformatrici (e della sinistra in primo luogo), proprio perché c'è

una lotta dura da condurre contro i ceti conservatori e reazionari, e proprio perché l'impresa di far uscire il paese fuori della crisi trasformandolo non è un'impresa facile né di corto respiro, come dimostra tutta l'esperienza drammatica di questi anni della sinistra europea. Certo, Martelli e, come lui, altri compagni hanno cercato di ridimensionare il valore «strategico» dell'alleanza pentapartitica, e hanno posto la questione dei rapporti fra alleanza di governo e obiettivi del PSI in termini più flessibili. Ma — a parte il fatto che le loro argomentazioni sono state spazzate via, senza tanti complimenti, dalle conclusioni di Craxi e dalla sua virulenta polemica anticomunista — anche questi compagni sono sfuggiti al tema essenziale dell'unità delle forze riformatrici. E sono rimasti invischiati in una posizione che ci è sembrata poi quella centrale che oggi anima la politica del PSI: la polemica e la rottura a sinistra come passaggio (e garanzia) per guadagnare consensi al centro e anche tra ceti e gruppi di orientamento conservatore.

difficoltà di fronte alle quali si trovano, e per la paura di un fallimento. E da qui la ricerca, non so se consapevole, di una responsabilità esterna. E da qui un'altra ragione della polemica così aspra contro il no. Tutto questo aumenta il rischio di una frattura insanabile a sinistra. E non si può non vedere come da questo può anche discendere il rischio di una sconfitta per tutta la sinistra. Lo ha ricordato il compagno Ruffolo. Lo sappiamo bene anche noi. Come far fronte, come evitare questo rischio, che è diventato più corposo dopo il 43° Congresso del PSI? Questo ci sembra, in verità, un problema politico di prima grandezza. Su esso — ripetiamo — occorre riflettere: non rinunciando alla polemica e alla lotta politica e culturale ma guardando sempre ai fatti, alle cose, alle soluzioni da dare ai problemi, nell'interezza dei lavoratori.

E VENGO, per finire, ai fischi. Voglio ricordare anch'io che in nessun congresso comunista è stata mai fischiate una delegazione di un altro partito, da noi invitata: e mi auguro che non accadrà mai. Voglio anche aggiungere che quando, negli anni scorsi, si sono verificati, nel corso di grandi manifestazioni di massa (che sono cose assai diverse dal congresso), episodi spiacevoli contro dirigenti sindacali socialisti, noi abbiamo pubblicamente deplorato questi episodi. Craxi ha detto invece, in un'intervista a «La Stampa», che «chi semina vento raccoglie tempesta» e che ognuno pensi alle sue colpe. E ha rincarato la dose nel suo discorso conclusivo: dopo un formale e frettoloso rinascimento ha aggiunto di non aver fischiato perché non sa fischiare. Bisognerà regalargli un fischietto, per ogni evenienza futura. Il giorno prima, Claudio Signorile aveva detto che quei fischi erano «l'espressione di un'identità socialista». Altra frase infelice. Non abbiamo drammatizzato, né vogliamo drammatizzare. Siamo però molto preoccupati. I fischi sono l'espressione di una situazione che è diventata assai grave, nei rapporti fra i due partiti: e tutti dobbiamo riflettere. Ma vogliamo augurarci che l'identità socialista — l'identità di una forza che molti oratori, a Verona, hanno voluto ricordare essere una forza di sinistra — non si esprima, come dice Signorile, attraverso i fischi (chi vorrebbe associarsi il presidente del Consiglio. Ci piace pensare che l'identità socialista si esprima in altro modo: e si esprima anche, ad esempio, attraverso quei tanti, numerosissimi compagni del PSI (delegati e invitati) che a Verona sono venuti a salutarci da vicino per manifestare il loro rammarico per quanto era avvenuto: un rammarico sincero, di cui il ringraziamento, al di là di ogni differenza di opinione e di ogni polemica.

Gerardo Chiaromonte

PRI: il Parlamento risponda a Craxi

ROMA — L'attacco mosso da Craxi al Parlamento è giudicato un «limite invalicabile» dai repubblicani. Come dire: ancora un passo, e sarà la crisi di governo. E ormai polemica aperta, all'interno della maggioranza, e il presidente del gruppo PRI al Senato Libero Guaitieri ieri ha chiesto la convocazione urgente del capigruppo di Palazzo Madama per «valutare la risposta da dare alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio a Verona». La protesta contro il segretario socialista ha contagiato anche ampi settori della DC: «Certe frasi feriscono», ha commentato il vice presidente della Camera Giu-

seppe Azzaro. Per Craxi, quella di ieri è stata proprio una giornata nera, solo il ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi è giunto in suo soccorso con una dichiarazione in cui gli esprime «pieno appoggio». La «Voce repubblicana», nell'editoriale che pubblica oggi, ritiene che egli abbia «toccato un limite invalicabile», e il senatore Giovanni Ferrara, ha intimato un'altolà ancora più netta: se il presidente del Consiglio «si sente superiore alla fiducia di un Parlamento che non stima, a partire da questo momento potrà accadere che egli debba farne a meno».

Il dc Azzaro contesta il giudizio del segretario socialista secondo cui le Camere si occupano soltanto di poltame e prosciutto San Daniele», e lo fa ricordandogli, anche a proposito della vicenda del decreto anti-scala mobile, che «il Parlamento reagisce quando si trova di fronte a proposte che non sono nell'interesse del paese e ad una decretazione d'urgenza che diventa sempre più frequente». Perciò, il governo, dice ancora il vice presidente della Camera, «dovrebbe avere la pazienza e l'umiltà di venire in Parlamento a cercare e a costruire il consenso che gli occorre. Non serve neppure prendersela con l'opposizio-

ne, anzi si dovrebbe ringraziare una opposizione che si sviluppa secondo le forme democratiche». Un altro dirigente dc, il senatore D'Onofrio, giudica «quantomeno sgradevole il tono goliardico» con il quale Craxi ha parlato «anche questa volta» del Parlamento. «È imprudente — dice l'on. Bianco, anch'egli dc — rivolgere ingiustizie critiche quando la responsabilità del non governo è dell'esecutivo». Un'indicazione in proposito potrebbe venire oggi dalla riunione dell'ufficio politico della DC, che farà il punto sullo stato dei rapporti all'in-

terno della maggioranza dopo i congressi di primavera. Intanto, il presidente del partito, Piccoli, anticipando un giudizio sul congresso di Verona ha detto che si è trattato di un'assemblea «tutta pensata a fini e obiettivi immediatamente elettorali». Craxi ha replicato anche il senatore comunista Lucio Libertini. «Il presidente del Consiglio — ha detto — riversando sul Parlamento le responsabilità del blocco legislativo e di attività, ha contrattato la realtà mentendo al paese». La sinistra indipendente, infine, ha inviato una lettera a Pertini con la richiesta di un incontro «per esporre e motivare le nostre vive preoccupazioni per l'esplicito e ormai sistematico attacco portato all'istituzione parlamentare dal presidente del Consiglio». Quanto a Craxi, ha inviato una lettera al direttore di «Repubblica» Eugenio Scalfari in risposta all'editoriale («quell'aula sorda e grigia») pubblicato ieri. Il presidente del Consiglio conferma in pieno il suo «accuse» al Parlamento. Del contenuto della lettera egli ha informato i presidenti delle due Camere, Cossiga e Nilde Iotti.

Mentre il Parlamento consumava le sue giornate a discutere della stagionatura dei prosciutti e delle scuole di chitarra, il presidente del Consiglio ha sollevato a Verona una questione politica e culturale di prima grandezza sulla quale il Paese attendeva un chiarimento. Ci riferiamo alla questione delle due Anite Garibaldi viventi. Quale delle due è da considerare l'era autentica erede dell'eroe dei due mondi? Il dilemma sembrava ormai finalmente sciolto con la competenza che nessuno, in questo campo, disconosce a Craxi, noto collezionatore di reliquie garibaldine. Il segretario socialista, infatti, aveva letto, avvertiti, al congresso del suo partito questa eloquente lettera di una delle Anite: «Caro Craxi, nelle liste repubblicane si presenta una Anita Garibaldi, che è mia omonima, figlia adottiva di mio zio Sante, che abita in Francia a Bordeaux dove insegna, e per questo credo sia di nazionalità francese. Desidero fare questa precisazione al partito e all'opinione pubblica giacché io sono socialista, come lo era mio bisnonno. L'illusione agli incerti natali dell'Anita francese aveva colpito sgradevolmente le compagne socialiste. Ma la verità sembrava ristabilita e le idee garibaldine preservate da possibili inquinamenti per essere ricondotte nell'alveo naturale del riformismo. La questione è stata, invece, rimessa ieri in discussione dalla «Voce repubblicana». E si è aperto così un nuovo fronte nella polemica tra i due partiti di go-

La mia Anita è migliore della tua

ditatura fascista, che vide così divisi i vari troppi Garibaldi — un atteggiamento di coerenza e di dignità che non fu degli altri discendenti di Ricciotti, nonno di entrambe. La frase è contorta e rischia di far perdere il filo genealogico. Ma l'accusa è chiara. Risaldiamo alla questione delle due Anite Garibaldi viventi. Come si vede, il contenzioso, anziché chiudersi, si allarga pericolosamente. Noi purtroppo non abbiamo una terza Anita da gettare nell'arena. Pur sentendoci ancora una volta fuori gioco, ci permettiamo solo di affacciare un interrogativo: sarà proprio vero che l'Italia «emergente», l'Italia dinamica, l'Italia moderna, l'Italia post-industriale, ecc., ecc. si specchia nelle due Anite? Ce lo chiediamo, naturalmente, senza ombra di animosità per le due sconosciute cugine, pensando invece ai due partiti, che, con tanta «fermezza» e «ironia» si occupano della stagionatura dei Garibaldi.

PSI, in 456 nella nuova Assemblea nazionale

ROMA — Novantadue anni dopo, il PSI ha abolito il Comitato centrale del partito sostituendolo con un diverso organismo, l'assemblea nazionale che si caratterizza per l'altissimo numero di componenti e per la presenza di personalità anche «senza tessera» del mondo della cultura e del lavoro. Alla fine di una lunga pausa dei lavori necessaria per trovare l'accordo sul «dosaggio» dei numeri e dei nomi da portare al voto dei delegati, il 43° congresso socialista ha varato

lunedì notte il nuovo «parlamento» interno. Lo componono ben 456 membri, una cinquantina di più del «tetto» inizialmente previsto, così ripartiti tra i deputati, i senatori e i parlamentari europei; 232 sono dirigenti centrali e periferici dell'apparato (segretari regionali e provinciali) e rappresentanti da parte dei vari pubblici poteri, 112 infine sono «esterni». Tra loro, esponenti degli ambienti accademici e scientifici, dello spettacolo e dello sport, dell'arte e delle istituzioni. Ecco alcuni di quest'ultima «quota» dell'assemblea nazionale. Tra gli economisti: Antonio Fedone, Aldo Romano, Marzotta Broglio. Tra i clinici: l'oncologo Veronesi, l'ematologo Lucarelli, il neurologo Mancina. Tra i giuristi: Mario Bessone e Francesco Giuzzi del Consiglio superiore della magistratura, Federico Mancini della Suprema corte di giustizia europea, il costituzionalista Enzo Cheli e Massimo Severo Giannini. Ancora: i sociologi Albertoni

e Spreafico; il critico Barilli e gli scultori Casella e Cerelli; gli scrittori Brera, Castellana, Soldati, Giorgio Saviane e Armanda Guiducci; le attrici Sandra Milo e Ottavia Piccolo; i registi Lattuada, Rosi, Lina Wertmüller, Scarpato e Strehler; il sovrintendente della Scala, Badini; il vicepresidente dell'Istituto di studi di storia, Stefania Helietta Caracciolo e Santo Versace. Sono entrati anche: gli ex deputati radicali Pinto e Ripa, una delle pronipote di Garibaldi, Anita, l'editore

Cesare Lanza, i rettori delle Università di Cagliari, Napoli, Catania e Genova e la figlia del generale Dalla Chiesa, Rita. Nell'elenco approvato dal congresso non compare il nome di Laura Conti, la nota studiosa di problemi dell'ambiente, sulla cui presenza nell'assemblea nazionale del PSI erano invece circolate nei giorni scorsi indiscrezioni riportate da alcuni giornali. La stessa Conti le aveva smentite («la notizia è del tutto infondata»).

verno, che si contendono il primato politico e culturale tra i ceti «emergenti» della nostra società. Inutilmente, il presidente del Consiglio aveva detto di sperare che il PRI non si irritasse, come era capitato con la DC per la lettera di Moro, prigioniero delle BR, portata in congresso. «Come si vede, il contenzioso, anziché chiudersi, si allarga pericolosamente. Noi purtroppo non abbiamo una terza Anita da gettare nell'arena. Pur sentendoci ancora una volta fuori gioco, ci permettiamo solo di affacciare un interrogativo: sarà proprio vero che l'Italia «emergente», l'Italia dinamica, l'Italia moderna, l'Italia post-industriale, ecc., ecc. si specchia nelle due Anite? Ce lo chiediamo, naturalmente, senza ombra di animosità per le due sconosciute cugine, pensando invece ai due partiti, che, con tanta «fermezza» e «ironia» si occupano della stagionatura dei Garibaldi.

Mons. Bettazzi scrive alla Anselmi: «Gesto di coraggio e onestà»

«Vorremmo poterla difendere da tutto il male che le si scatenerà contro. Siamo in tanti a guardare a lei con speranza»

questo paese da troppo tempo ormai sconcertato per gli scandali e le compromissioni che avvengono la vita politica, delusa e amareggiato per le omertà e i suoi corrotti e corruttori sembrano godere da parte degli stessi pubblici poteri, in che cosa questa che i giovani si disinteressano della politica e, disgustati, scelgono la droga. Scrive ancora Bettazzi all'Anselmi: «È un fatto nuovo ed estremamente

giovani, la speranza che dunque si può ancora guardare a un domani più pulito, a rapporti più onesti, che si possa finalmente considerare il potere non come garanzia di speculazioni e di lottizzazioni, di soprusi e di omertà, bensì come una occasione di servizio attento e di concreta solidarietà soprattutto verso la parte più dipendente e più debole della società. Perché in realtà credo — scrive sempre monsignor Bettazzi — che emerga come, magari sotto il pretesto della lotta al comunismo (e questo fa pensare alle trame internazionali e chi ne tira le fila), tutto questo fa il gioco di chi ha in mano il potere e lo utilizza per sé e per le categorie a lui più vicine, mentre ne restano colpiti i settori più popolari o più marginali, sempre più esposti allo sfruttamento o ai condizionamenti del potere economico e politico». La lettera di monsignor Bettazzi prosegue poi definendo il lavoro del Anselmi un «grande gesto cristiano».

Incontro con Gelli: Longo smentito da un compagno di partito

L'ex deputato Bemporad: il segretario PSDI al telefono ha confermato la mia versione non quella data alla commissione

richiesta del dott. William Rosati (capogruppo ligure della P2) e di Alberto Bemporad, ex deputato del PSDI ed ex sottosegretario. William Rosati, deceduto lo scorso anno non potrà, ovviamente, più essere ascoltato. Bemporad, invece, ha dichiarato l'altro giorno, ad un giornale di Genova: «Gelli? Non l'ho mai conosciuto e non mi sono mai sognato di sug-

gerire al segretario Longo di incontrare il capo della P2. Alberto Bemporad spiega poi, nella dichiarazione al quotidiano, di aver soltanto presentato Rosati al segretario del partito. L'ex deputato aggiunge inoltre che «per quanto lo riguarda Longo ha detto delle sciocchezze. Subito dopo aggiunge: «Non credo che abbia davvero dichia-

f. i.